

Esplode un deposito di carburante e Londra rivive l'incubo attentato

Nel gravissimo incidente 43 feriti
Una nube nera sull'Inghilterra del Sud

di Umberto De Giovannangeli

UN FUMO DENSO, ACRE si alza in cielo. L'aria si fa irrespirabile. Boati potentissimi. Tre esplosioni in rapida successione, che fanno tremare le case, distruggono le finestre; tre deflagrazioni talmente potenti da essere udite a 150 chilometri di distanza, addirittura

in Francia e in Olanda. Un'alba tragica per Londra. E nell'inferno di fuoco riemerge lo spettro del terrorismo jihadista. L'inferno si materializza attorno alle 6:00 di ieri mattina. A saltare in aria è il deposito di carburanti di Buncefield a Hemel Hempstead, una struttura a 40 km dalla capitale. Tre esplosioni e subito dopo dall'impianto si alzano fiamme alte decine di metri e una colonna di fumo che ha poi iniziato ad espandersi per l'Inghilterra sudorientale. Per un disastro di tale proporzione, il

più grave del suo genere nella storia europea in tempo di pace, il numero dei feriti è decisamente contenuto: 43, di cui solo uno in condizioni gravi, secondo l'ultimo bilancio della polizia dell'Hertfordshire. Inizialmente, è stata grande la paura di un colossale attentato terroristico - c'erano anche voci di un aereo che si sarebbe schiantato sui depositi - ma poi la polizia ha praticamente escluso questa ipotesi, anche se le indagini continuano. L'incendio, avvertono le autorità, potrebbe durare per giorni, ed altre esplosioni non sono da escludere. Il fumo, che non è particolarmente tossico, potrebbe però far tossire e provocare nausea se respirato. Se poi si depositerà a terra a causa del raffreddamento delle particelle potrebbe «creare preoccupazioni», avverte il servizio meteorologico.

La zona circostante è stata evacuata (circa 2.000 persone sono state sfollate), e agli abitanti di Hemel Hempstead è stato detto di restare in casa con porte e finestre chiuse. In altri comuni vicini sono state distribuite mascherine per proteggersi dal fumo.

Le terrificanti deflagrazioni, avvenute nel giro di mezz'ora, fanno tremare violentemente le auto sulle grandi arterie circostanti, in particolare la M1, che viene subito chiusa al traffico, mentre molti automobilisti correvano via a piedi, terrorizzati. Nessun particolare problema, invece per i pur vicini scali aeroportuali di Luton e Heathrow. Il deposito di Buncefield, operato da Total e Texaco, è collegato con la costa est della Gran Bretagna, e le petroliere che vi arrivano, da un oleodotto. Le esplosioni e l'incendio hanno interessato 20 serbatoi nei quali c'erano milioni di litri di carburanti: nafta, kerosene e gasolio. La struttura serve tutta l'Inghilterra sudorientale, ma la polizia ha avvertito che non c'è pericolo di mancanza di carburante in seguito all'incidente e ha invitato i cittadini a non prendere d'assalto i distributori.

Perché, ha insistito Frank White-



Il terribile incendio a nord di Londra Foto Ap

ley, capo della polizia dell'Hertfordshire, «al momento niente suggerisce che possa trattarsi di qualcos'altro se non di un incidente». Ma, ha aggiunto, la polizia non chiude ancora la porta ad altre ipotesi e sul

posto c'è anche un'unità dell'antiterrorismo.

Le testimonianze di chi era in zona parlano di «una palla di fuoco» larga 50 metri che si è levata dai serbatoi, mentre tutti i residenti hanno

raccontato dei muri che si crepavano e delle finestre che andavano in pezzi. Uno scenario da incubo. E ancora nella notte sono ancora molti tra gli abitanti della zona colpita a evocare lo spettro di Al Qaeda.

«Video choc su Nassiriya: il governo riferisca»

ROMA Se aggrediti, è giusto che i militari italiani rispondano al fuoco. Così il ministro degli Esteri, Gianfranco Fini, commenta le polemiche seguite al filmato trasmesso da Rainews24, che mostra alcune sequenze della terza battaglia dei ponti a Nassiriya dell'agosto 2004, tra gli uomini del contingente italiano e miliziani sciiti. Nel video si sentono, tra le altre cose, incitamenti dei carabinieri ad «annichilire» il nemico. «Credo - ha detto Fini - che, quando si è oggetto di aggressioni armate, i militari devono rispondere. Trovo francamente fuori luogo ogni polemica. La nostra - ha aggiunto - è una missione umanitaria, missione umanitaria non vuol dire che se i terroristi ci sparano addosso tu non devi rispondere con le armi». Per Marco Rizzo (Pdci), invece, le immagini trasmesse da Rainews24 «testimoniano la palese violazione dell'articolo 11. Qualcuno, anziché polemizzare a mezzo stampa, farebbe meglio a porsi il problema di venire subito in Parlamento». Sulla stessa lunghezza d'onda è la presa di posizione del leader dei Verdi Pecoraro Scanio. «Finalmente gli italiani - dichiara Pecoraro Scanio - hanno potuto vedere in diretta come la missione di pace in Iraq sia in realtà utilizzata a fini bellici: i nostri soldati sono andati a fare la guerra, il ministro della Difesa venga subito in aula a spiegare e ad annunciare il ritiro». Sul documento di Rainews si era già pronunciato nei giorni scorsi Marco Minniti, responsabile Ds sicurezza e difesa: «A questo punto - aveva sostenuto - non si può far finta di nulla. Il governo, il presidente del Consiglio in prima persona, hanno il dovere di assumersi la responsabilità di dire con chiarezza cosa è effettivamente accaduto».

MORTE DI DIANA

Il principe Carlo interrogato a lungo da Scotland Yard

LONDRA Il principe Carlo è stato interrogato a lungo la settimana scorsa dagli inquirenti di Scotland Yard nell'ambito dell'inchiesta sulla morte della principessa Diana. Secondo il giornale britannico Sunday Times, al vaglio degli inquirenti ora sarebbe una lettera che Lady D scrisse 10 mesi prima di morire nella quale affermava: «Mio marito sta pianificando un incidente alla mia auto, una manomissione dei freni e ferite gravi alla testa, per spianare la strada al suo matrimonio». La lettera, il cui contenuto fu rivelato nel

giugno 2004 quando venne aperta l'inchiesta britannica sulla morte della principessa, darebbe consistenza all'ipotesi secondo cui Diana ed il suo compagno Dodi al Fayed furono vittime non di un incidente, bensì di un complotto. A gettare ulteriormente dubbi sulle circostanze della morte della principessa è il tabloid domenicale Sunday Express che riferisce come, secondo un eminente esperto neozelandese di medicina legale, l'autista alla guida dell'auto che si schiantò con Diana e Dodi a bordo, non fosse ubriaco.

I TABÙ della storia

gli aspetti oscuri della Liberazione in Italia,
i misteriosi intrecci fra occidente ed islam
raccontati in 8 dvd da collezione....



Dai tempi delle crociate è sempre presente nel mondo islamico, l'accordo stipulato tra i crociati in ritirata e i combattenti dell'Islam di allora.

LE SETTE TORRI sono i paletti oltre cui l'Occidente non deve andare in assetto di guerra altrimenti si scatena il terrorismo islamico.

La seconda uscita
“LE SETTE TORRI
DEL DIAVOLO”

in edicola il 16 dicembre con l'Unità

l'Unità

Euro 10,90
+ prezzo del giornale